

Culture



Addio a Walter Fusi, Colle Val d'Elsa piange il suo pittore

Se ne è andato quasi con il pennello in mano. Perché fino agli ultimi giorni, Walter Fusi ha continuato a dare spazio alla propria creatività. Coltivata fin dagli anni '50, prima a Colle Val d'Elsa, paese di origine della famiglia, pur essendo lui nato a Udine nel 1924, e poi a Firenze, dove si era avvicinato alle correnti dell'Informale. Si era quindi trasferito a Milano, conoscendo le sperimentazioni geometriche e spazialiste, per poi ritornare a Firenze alla fine degli anni '70 per riabbracciare la pittura astratta. Da diversi anni Fusi era tornato a vivere nel centro valdelsano, dove stamani si svolgeranno i funerali, per dedicarsi alla serie dei «Carmina Burana»: grandi creazioni ispirate dai componimenti di Orff che lo hanno impegnato fino

agli ultimi giorni. Nonostante il suo lavoro lo abbia portato spesso fuori, con Colle Val d'Elsa Fusi ha sempre conservato un legame molto stretto. Numerose, infatti, sono state le mostre e le opere ospitate negli spazi pubblici della città. «Walter Fusi — ricorda Federica Casprini, assessore alla cultura — era un grande artista, oltre che un grande uomo con cui, negli anni, ho maturato anche una profonda amicizia e condiviso la passione per l'arte. A contraddistinguere il suo carattere erano l'altruismo e la generosità, insieme alla passione grande e intensa per la pittura». Qualità che lo hanno portato a esporre in molti palcoscenici italiani e internazionali.

Aldo Tani

Icone Romanzi, film-thriller, videogame: la «Commedia» sfida ancora scrittori e artisti a inventare nuove forme per rappresentarla

Il marchio Dante

Oltre Dan Brown, un universo di opere sul Poeta che non ci aspettiamo

di ALBERTO CASADEI*

Quando si delinea il Dante della nostra modernità? In Italia, tutti ricordano la rivalutazione del periodo romantico, dopo un lungo periodo di sfortuna della *Commedia*, percepita come troppo enfatica e dura: Foscolo, Mazzini e altri scrittori-patrioti parlarono del Dante «ghibellin fuggiasco», simbolo della fermezza e della buona politica, contro le lotte intestine e a favore dell'«umile Italia». Ma è forse meno nota un'altra storia della riscoperta di Dante, che comincia negli Stati Uniti con il 1862, quando H.W. Longfellow e altri scrittori diedero vita al «Circolo Dante» per una conoscenza approfondita del «poema sacro»: ed è giusto usare questa definizione, presente nel *Paradiso*, perché ci fa capire che in altre culture l'opera dantesca veniva sentita davvero come l'ultimo libro della *Bibbia*, come un testo dotato di un valore religioso e profetico non inferiore a quello letterario. Così hanno inizio le tante vicende della *Commedia* nel XX secolo e sino a oggi.

Nell'epoca delle Avanguardie, c'è stato il Dante di Eliot, di Pound, addirittura «the divine comic Denti Alligator», come scrive Joyce nel suo *Finnegans Wake*. È il creatore di un mondo attraverso il linguaggio, l'espressionista o l'ideatore di metafore ardite. Il russo Osip Mandel'stam, prima di essere travolto dalla Rivoluzione sovietica, parla nel suo *Discorso su Dante* del-



Dante protagonista del videogame «Dante's Inferno» (2010), nel tondo il «Ritratto di Dante» di Botticelli

le terzine di endecasillabi come di aerei che si staccano in volo l'uno dall'altro. È un Dante medievale e insieme paradossalmente modernissimo.

Ma dopo la fine della Seconda guerra mondiale, ecco un'altra lettura: quella di chi ha saputo rappresentare gli inferni che si sono davvero realizzati ad Auschwitz o Hiroshima: solo che, dice lo scrittore di origine ebraica Peter Weiss, nei nostri inferni stanno gli innocenti. La *Commedia*, con la sua forza visionaria, serve a leggere un reale che ha superato i limiti del credibile: per interpretarlo occorre l'eccezionale, e per esempio si possono creare i nuovi gironi con i nuovi peccatori, come fa un esponente

della rivolta afroamericana degli anni Sessanta, Amiri Baraka. Nel suo *Il sistema dell'Inferno dantesco* (1965) New York è una serie di bolge sempre più maledette: Dante è un giudice che garantisce giustizia, persino se non crediamo più nel Dio cristiano.

Progressivamente, la *Commedia* si è caricata di sensi, valenze, connotazioni mitiche, che vanno ben al di là del testo di partenza. E con queste premesse che si arriva a Dan Brown e ai nostri giorni, ma gli inizi di questa fase stanno grosso modo negli ultimi due decenni del Novecento. La fama ormai mondiale di Dante ne aveva fatto già allora un'icona o, per usare una categoria di Roland Bar-

thes, un mito d'oggi. Chi prende questo autore come punto di partenza di una nuova opera sa che ogni lettore gli attribuisce molti tratti forti: l'abilità letteraria assoluta, è ovvio, ma anche la militanza politica, la capacità satirica, la visionarietà, addirittura i misteri sia biografici sia tematici, che sfociano nell'esoterismo dei *Fedeli d'amore*. Leggere il poema sacro come un testo iniziatico diventa frequente, e poco importa se il *Paradiso* rimanda molto più alla teologia di Alberto Magno e Tommaso d'Aquino che alle tante eresie del primo Trecento: c'è qualcosa da scoprire, da indagare, come per altre «icone» di tutto il mondo — Shakespeare, per esempio, o Leo-

nardo, Michelangelo, Caravaggio e non molti altri.

Sulla spinta del grande successo del *Nome della rosa*, cominciano a essere pubblicati romanzi polizieschi con Dante nella veste di investigatore, come avviene nella serie di «delitti» che Giulio Leoni ha presentato in ben quattro volumi a partire dal 2000. Oppure, dopo il trionfo planetario del *Codice da Vinci*, prevale il gusto esoterico, con la scoperta di nuove cantiche o codici nascosti del poema sacro, come nei libri di Patrizia Tamà e di Francesco Fioretti. Ma ci sono anche versioni più ricche di implicazioni e sottintesi, per esempio un bel thriller del newyorkese Nick Tosches, *La mano di Dante*

(2004), dove gli sforzi di Dante per creare la sua opera sono messi a confronto con quelli dell'autore immerso nella brutalità dell'oggi (con molte allusioni al clima post-11 settembre). Oppure, per l'Italia, si può citare il recentissimo *Le terzine perdute di Dante* (2012), scritto da una specialista quale Bianca Garavelli che indaga con raffinatezza su molti aspetti effettivamente problematici della vita e delle opere dantesche.

Ma più in generale, Dante è ormai un marchio inconfondibile. Basta citarlo in romanzi, ma anche in film-thriller come *Seven* (1995), o fantascientifici come *Danteo1* (2008), o addirittura in videogame come *Dante's Inferno*



Per Peter Weiss
nei nostri inferni
stanno gli innocenti



(2010) per ottenere un potenziamento di interesse, la certezza che stiamo seguendo qualcosa di importante, legato a tutto quello che Dante ci può dire. Si coglie qui il simbolo della cultura umanistica oggi: perso il suo valore diretto di «monumento», può rigenerarsi come fermento attivo in tanti altri ambiti della cultura popolare.

E questo poi serve anche a far conoscere meglio Dante, magari grazie a una delle tante forme di mediazione televisiva e nel web che ce lo propongono in modo nuovo: c'è Benigni, certo, ma ora ci sono anche le ricostruzioni in 3D o i video d'autore, a partire da quello pionieristico e stupendo sui primi otto canti dell'*Inferno* realizzato nel 1989 da Peter Greenaway per la BBC e purtroppo poco noto in Italia.

Ci sono poi le nuove guide, come quella all'*Inferno* scritta da Marco Santagata; o le nuove traduzioni, come quella inglese del saggista e poeta Clive James, che si distingue per abilità tecnica. Soprattutto, l'opera dantesca sfida ancora i migliori scrittori, registi e artisti a inventare nuove forme per rappresentare ciò che sta dentro ma anche oltre la realtà visibile. Non è un caso che il Pasolini di *Petrolio* e il Dick di *Blade runner*, per fare solo due esempi fra i tanti possibili, abbiano dichiarato i loro debiti nei confronti della forza creativa della *Commedia*. Insomma, oltre Dan Brown c'è un universo di grandi opere contemporanee che ci ridonano un Dante che non ci aspettiamo.

* Critico letterario, ordinario di letteratura italiana all'Università di Pisa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PK

publikompass spa

Società del Gruppo Fiat e leader in Italia nella gestione e raccolta degli spazi pubblicitari, con un fatturato di circa 360 milioni di euro, presente con oltre 50 strutture tra filiali e punti vendita distribuite su tutto il territorio nazionale e circa 700 collaboratori tra dipendenti ed agenti

RICERCA PER IL POTENZIAMENTO DELLA PROPRIA RETE VENDITA

AGENTI JUNIOR E SENIOR

addetti alla vendita di spazi pubblicitari per la zona di Firenze per importanti testate tra le quali

CORRIERE FIORENTINO

Publikompass offre interessanti anticipi provvigionali, incentivi legati al raggiungimento di obiettivi, sede di lavoro operativa, personale di filiale di supporto, affiancamento, formazione e ambiente dinamico in cui viene valorizzata la crescita.

Per profili Senior si richiede esperienza pregressa, anche breve, maturata in ambito commerciale.

La ricerca rispetta la legge sulla tutela della privacy (D.Lgs. 196/2003) ed è rivolta ad entrambi i sessi (L. 903/77).

Inviare dettagliato curriculum completo di riferimento (RIF. FI_10) a: pkfirenze@gmail.com o al n. fax 055.6539309, esprimendo il consenso al trattamento dei dati personali, ai sensi del D. LGS. 196/2003.